



La Cucchiariato e Celli durante la presentazione del libro



CLAUDIA CUCCHIARIATO



Vivo altrove.

Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi

Claudia Cucchiariato

Prezzo: € 18

Edizione 2010, 228 pagine

Editore: Mondadori Bruno (collana Presente storico)

Emigrazione – In un libro tante storie dei nostri giorni

I “cacciatori” di futuro in viaggio per l'Europa

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi”. È una splendida frase di **Marcel Proust** (“*Alla ricerca del tempo perduto*”) ad inaugurare l'eccellente lavoro di **Claudia Cucchiariato**, il cui senso più profondo è racchiuso proprio in queste parole. Un libro che stimola alla riflessione sul fenomeno più caro a tutti i giovani italiani, l'**emigrazione**. Restare a guardare in Italia o diventare protagonisti all'estero. Il problema è proprio questo. E per scoprirlo non basta cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi. Emigrando per fare nuove esperienze, crescere e magari realizzarsi umanamente e professionalmente.

Gabriele, ingegnere navale a **Oslo**. **Davide**, che fa l'autore teatrale a **Berlino**. **Giulia**, che sta a **Barcellona**, canta in una band ed ha avuto un colpo di fortuna. Sono l'**Italia fuori dall'Italia**. Sono i giovani, sempre più numerosi, che hanno scelto di vivere lontani da casa, alla ricerca di un lavoro che qui non hanno trovato, o più semplicemente di una vita diversa. Questo libro racconta le loro storie, che sono piene di vitalità e venate di malinconia, scanzonate, tenere, in fondo preoccupanti. Sono il ritratto di un Paese virtuale, e di un futuro, forse, mancato. Perché il Paese che questi ragazzi hanno deciso di abbandonare continua a non ascoltarli. E proprio per questo, l'autrice si pone una domanda più che lecita, se inserita in un contesto come questo, per certi aspetti drammatico: **l'Italia non è un paese per giovani?** Ovviamente una risposta che metta tutti d'accordo non esiste, ma leggendo **“Vivo altrove”** e spulciando alcune interessanti esperienze di vita raccolte da un capo all'altro dell'**Europa**, è più semplice quantomeno ipotizzarla. Dalle interviste raccolte emerge l'immagine di un Paese stanco, quasi immobile, mentre continua a generare persone che pensano velocemente e vogliono avere di più.

L'Italia esporta tantissimi giovani, un fatto senza dubbio

lodevole per certi aspetti, ma risulta essere contestualmente il Paese che ne importa di meno rispetto agli altri Stati membri dell'**OCSE** (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). Ne emerge un quadro negativo sotto il punto di vista prettamente economico. Non si tratta di una semplice fuga di cervelli, ma anche di giovani normalissimi che, con o senza laurea, non sopportano più una simile situazione di **precarietà** e decidono di andarsene. E fuori dai propri confini questa gente trova più **entusiasmo**. Guardandola da fuori, dell'Italia – che ha davvero molti problemi – si può fare a meno. E apprezzarla è sempre più difficile. Così tornare indietro diventa complicato. Soprattutto dopo aver trovato un certo equilibrio e scoperto una nuova vita.

Tutte le storie di questo libro potrebbe raccontarle una mappa. Quella dell'**Europa unita**. Ma anche quella delle rotte aeree, ferroviarie, marittime. Le rotte che in tanti hanno seguito nei secoli scorsi. E che continuano a seguire, oggi, i nostri viaggiatori inquieti, eredi della diaspora del Novecento. Questo libro parla proprio di loro. Di giovani italiani in viaggio, con una mappa in tasca. Non di cervelli in fuga. O meglio, non solo di loro. Persone che hanno scelto coscientemente di andare altrove. E poiché la loro è una rotta incerta, molto spesso casuale, Claudia Cucchiariato ha deciso di seguirle secondo un ordine spaziale, più che causale. Perché viaggiano in continuazione in un continente dai confini permeabili alla ricerca di qualcosa di indefinito, per soddisfare una voglia non ben precisata, ma con la certezza di non poterla soddisfare in patria. Questa gente sa solo ciò che non vuole e parte con l'intenzione di cercare un'alternativa. Nella speranza di trovare la giusta collocazione in un posto migliore. Dove cresce la nostalgia del passato ma diminuiscono i problemi. In fondo, è difficile perfino biasimarli...

Il rifiuto della precarietà spinge verso nuove rotte

Intervista – Claudia Cucchiariato, ci parla delle sue esperienze

Italia? È un Paese per vecchi Penalizzato l'estro giovanile

Qualcuno l'ha definito correttamente il racconto dell'odissea giovanile dello spazio precario. **“Vivo altrove”** è il primo libro di **Claudia Cucchiariato**, giornalista nata a Treviso nel 1979, attualmente a **Barcellona** dove vive e lavora dal 2005. **Vivo altrove** è soprattutto il suo modo di dare voce a chi, proprio come lei, ha scelto di trasferirsi in un altro Paese per realizzare un sogno, per imparare, per crescere umanamente e professionalmente. Ma non solo.

Cosa l'ha spinto a scrivere questo libro?

“Principalmente la voglia di dare finalmente voce alle centinaia di migliaia di giovani italiani che risiedono stabilmente all'estero, ma che non vengono censiti né dal **Ministero degli Affari Esteri** né dagli studiosi di flussi migratori. Si parla tanto in Italia di **immigrazione**, spesso con toni allarmistici. Ma non si parla quasi mai della massa di persone che quotidianamente lascia il nostro Paese per sfinito. E che non sono sempre e solo **cervelli in fuga**, bensì persone normalissime che magari all'estero cervelli ci diventano. Persone che nella maggior parte dei casi sono laureate e che nel proprio Paese non trovano gli stimoli e le opportunità che invece, a quanto pare, incontrano fuori. Da quando ho iniziato ad occuparmi di questo fenomeno, mi sono resa conto che **Barcellona**, la città dove vivo da più di cinque anni, era solo una delle tante mete che i miei coetanei sceglievano per l'espatrio. Moltissimi andavano e vanno tuttora a **Berlino**, a **Parigi**, a **Londra**, a **Dubliro**. Sono in tanti a circolare, ma sempre meno quelli che decidono di tornare in Italia dopo aver trascorso qualche anno altrove”.

Come mai, nella maggior parte dei casi, dopo il trasferimento all'estero non si torna più indietro?

“Perché vista da fuori l'Italia sembra ancora più asfittica e depressa di quanto appaia quando ci stai dentro. Serve uscire dall'Italia per rendersi conto di quali e quanti sia-

no i vizi ai quali si era abituati e assuefatti. Le persone che ho intervistato se ne sono andate più che altro per stanchezza, per insoddisfazione, perché avevano voglia di vedere qualcosa di nuovo e di vivere un'esperienza che pensavano potesse essere positiva per il loro futuro, in Italia o altrove. In alcuni casi può sembrare un **movimento egoistico** quello che sperimentano i giovani migranti italiani, ma non lo è affatto: se ne vanno per crescere e perché è naturale farlo nella società globale in cui viviamo. Ciò che non è affatto normale è che non ci siano altrettanti giovani provenienti da altri Stati sviluppati che vogliono venire da noi. Oppure non è normale che una volta che si decide di far **ritorno in patria**, magari dopo cinque o sei anni all'estero, si venga trattati come o peggio di come si veniva trattati prima di partire. È proprio per questo che chi se ne va, poi non vuole più tornare, perché almeno per ora non conviene. Nel mio libro, ci sono alcune storie di persone che hanno fatto ritorno in patria: la maggior parte se ne pente ancora”.

La sua esperienza è una testimonianza importante di come si può raggiungere un obiettivo diventando artefici del proprio destino. Crede che la maggior parte dei nostri concittadini sia più semplicemente rassegnata?

“Il fatto stesso di andarsene, di decidere di mettersi in gioco e in discussione in un Paese diverso, in una lingua e in una cultura spesso sconosciuta, credo che sia un atto degno di ammirazione, ma non solo per questa ragione si deve pensare che all'estero siano tutte rose e fiori, e che esista davvero un posto per tutti in qualsiasi luogo ci si trasferisca. Chi va via dall'Italia è una persona che ci ha pensato a lungo, prendendo una **decisione sofferta**. Si tratta di una ricerca che dura anni. A nessuno piace allontanarsi dalla famiglia, dai propri cari. Certo, il mondo è cambiato moltissimo negli ultimi anni e l'**emigrazione** ha connotati e risvolti completamente di-

versi, è sicuramente più facile, alla portata di più persone. Con un paio di click ci possiamo informare su tutto quello che succede in qualsiasi punto del pianeta, con **Skype** possiamo vedere i nostri genitori più spesso di quanto lo facevamo quando vivevamo in casa con loro, con poche decine di euro possiamo tornare a casa più in fretta da Berlino o da Barcellona che da qualsiasi altra città italiana. Allo stesso tempo, non credo che chi decide di rimanere in Italia sia un rassegnato. Probabilmente non ha avuto l'**opportunità di scegliere** o, meglio ancora, non ne ha avvertito l'esigenza. L'importante è che le persone possano essere messe di fronte alla possibilità di decidere se rimanere o andarsene. L'Europa la stiamo costruendo tutti insieme, quelli che se ne vanno e quelli che rimangono. La cosa più triste è che mancano quelli che ritornano o quelli che arrivano da fuori. Se esistesse un flusso di talenti e l'Italia ne facesse parte, invece di essere uno dei pochi attori passivi e sciocamente generosi, saremmo tutti molto più contenti”.

Cosa manca all'Italia per spingere gli emigrati a tornare, prima o poi, nel proprio Paese d'appartenenza?

“Mancano moltissime cose: il **rispetto** nei confronti del diverso, l'**attenzione** nei confronti dei giovani, la **volontà** di cambiare una mentalità spesso assuefatta dalla corruzione e il malcostume. Queste sono tutte cose che, chi vive all'estero, riconosce e impara. E che, tornando, potrebbe aiutare a risolvere. Ma l'impressione percepita dall'esterno è che l'immobilità e la rassegnazione trionfino ogni giorno di più. Per questo tornare diventa difficile e cambiare l'Italia appare sempre più improbabile, anche se non impossibile. I talenti non vengono da noi non solo per l'assenza di condizioni professionali o economiche attraenti, ma anche a causa di una mentalità tendenzialmente poco propensa ad accettare il diverso e a valorizzare l'estro giovanile”.